

## Nuova strage integralista in Algeria Uccisi 31 civili

Nuovo massacro di civili nell'Algeria sconvolta dalla furia degli estremisti islamici: 31 persone sono state uccise martedì notte a Sid el Kebir, un villaggio di montagna a sud di Algeri. I servizi di sicurezza algerini hanno attribuito il massacro agli integralisti armati e lo hanno definito un «ignobile atto di terrorismo». Si tratta di uno dei più sanguinosi episodi di violenza compiuti dal 1992, quando ebbero inizio gli atti di terrorismo su vasta scala nel Paese magrebino. Non si conoscono ancora le circostanze esatte della strage, compiuta sulle montagne di Chrea, nei pressi di Blida, a 50 chilometri dalla capitale, una zona dove i gruppi integralisti sono molto attivi. Nel villaggio di Sid el Kebir si trova una «zaouia», un luogo di culto retto da una personalità locale nota per la sua saggezza e devozione. Le vittime sono tutti civili. Le violenze in Algeria si sono intensificate dopo l'annuncio di un referendum costituzionale, in programma per il 28 novembre. Nelle ultime settimane, più di 130 persone sono morte in massacri o attentati con esplosivo, spesso diretti contro mercati rionali molto frequentati. Le perdite nei ranghi dei gruppi armati e delle forze di sicurezza non sono note ufficialmente, ma scontri armati o attacchi contro i poliziotti proseguono senza sosta.



Benazir Bhutto durante la conferenza stampa tenuta ieri nella sua residenza alla periferia della capitale Islamabad

Tanveer Mughal/Ansa

# Benazir non s'arrende

## «Illegale depormi. Ricorrerò all'Alta corte»

Benazir Bhutto non si rassegna e promette battaglia. Ricorrerà in giudizio contro la destituzione da premier decisa l'altro giorno dal capo di Stato. Di quest'ultimo chiede le dimissioni. Dopo quasi due giorni di arresti domiciliari di fatto, la Bhutto è libera e ieri ha incontrato la stampa. Il marito, sospettato di corruzione, resta detenuto. La borsa di Karachi guadagna punti in una sorta di plauso al siluramento di Benazir.

condariamente sono ripresi gli attriti con l'esercito, che le rimprovera di non essere riuscita ad ottenere la ripresa delle forniture di armi dagli Usa. Infine si è messa in contrasto con la magistratura, alla quale ha cercato di imporre uomini a lei vicini.

A Karachi, dove duemila persone hanno perso la vita nel 1995 in episodi di violenza politica, è riuscita a riportare una parvenza di ordine solo istituendo un regime del terrore nel quale - secondo le organizzazioni umanitarie - centinaia di persone sono state uccise a sangue freddo in falsi «scontri» con le forze di sicurezza. Tra le vittime della repressione a Karachi, anche suo fratello Murtaza (che nonostante la parentela era un fiero avversario politico di Benazir), ucciso in un dubbio «scontro» con la polizia. Anche il mondo del business era diventato in gran parte ostile a Benazir, a causa del disastroso andamento dell'economia. La Borsa di Karachi ha reagito agli ultimi drammatici avvenimenti con un innalzamento dell'indice di 80 punti. Il che suona come una sorta di tacita approvazione all'operato del presidente. La Bhutto si appresta dunque a condurre la sua battaglia in una situazione molto difficile, ma i suoi sostenitori dicono che è proprio in situazioni simili che sa dare il meglio di sé.

Rimane ignota la sorte del marito dell'ex-premier, il controverso uomo d'affari Asif Ali Zardari, che l'opposizione chiama «Signor dieci per cento», alludendo alla percentuale che avrebbe preteso sugli affari che faceva concludere come ministro per gli Investimenti nel governo diretto dalla moglie. Zardari è stato preso «in custodia» dai militari l'altro giorno a Lahore. Ieri fonti del nuovo governo insediato al posto di quello decaduto della Bhutto, si sono limitate a spiegare che è «detenuto», senza chiarire dove e in base a quali accuse. La Bhutto ha accusato Leghari di avere «rapito» suo marito.

Centinaia di sostenitori di Benazir hanno manifestato davanti al Parlamento contro la decisione del capo di Stato, ma sono stati dispersi dalla polizia. Il resto del paese è rimasto calmo. Dimostrazioni - sia a favore sia contro il primo ministro - sono svolte a Karachi e a Lahore, ma vi hanno preso parte solo militanti dell'uno o dell'altro partito, mentre il grande pubblico pare seguire con disincanto gli sviluppi della situazione politica. In tre anni di governo, la Bhutto ha scontentato molti ambienti. In primo luogo si è inimicata lo stesso presidente, cercando in più occasioni di affermare la propria preminenza. Se-

la «Corte del popolo» per ripristinare entro un mese il Parlamento disciolto da Leghari, senza precisare cosa farebbe qualora la sua richiesta non venisse accolta e conseguentemente i pakistani dovessero tornare alle urne il 3 febbraio prossimo. La convocazione di nuove elezioni è stata decisa da Farooq Leghari nello stesso decreto con cui ha tolto a Benazir la guida dell'esecutivo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ISLAMABAD. Silurata per la seconda volta nell'arco della sua avventurosa carriera politica, oggetto di aspre critiche e indebolita da un forte calo di popolarità, Benazir Bhutto non getta la spugna. Al contrario, promette di dare battaglia. In una conferenza stampa tenuta ieri nella sua residenza alla periferia della capitale Islamabad, l'ex-premier si è scagliata contro il presidente Farooq Leghari, suo ex-alleanza, che l'altro giorno ha firmato il decreto di destituzione, accusandolo di «corruzione e nepotismo».

Il capo di Stato - ha detto la Bhutto - «non ha il diritto di licenziarmi, quello che ha fatto è contro l'unità, l'integrità e la prosperità del Pakistan». Benazir ha chiesto le dimissioni di Leghari ed ha annunciato che ricorgerà prima alla Corte Suprema - che ha il potere di annullare il decreto presidenziale - e poi al-

la «Corte del popolo» per ripristinare entro un mese il Parlamento disciolto da Leghari, senza precisare cosa farebbe qualora la sua richiesta non venisse accolta e conseguentemente i pakistani dovessero tornare alle urne il 3 febbraio prossimo. La convocazione di nuove elezioni è stata decisa da Farooq Leghari nello stesso decreto con cui ha tolto a Benazir la guida dell'esecutivo.

Quando ha ricevuto i giornalisti, la Bhutto era appena stata liberata dalla «custodia protettiva», cioè gli arresti domiciliari di fatto in cui era stata tenuta per quasi 48 ore assieme ai suoi tre figli ed alla madre Nusrat. Nella conferenza stampa Benazir è tornata sul misterioso episodio dell'uccisione del fratello Murtaza lo scorso settembre a Karachi. L'eliminazione di Murtaza è stata definita dalla Bhutto una «cospira-

E da 4 giorni nessuna notizia sul milione di profughi

## L'Onu: anche dall'Italia armi fuorilegge allo Zaire

■ Mentre da almeno 100 ore, da quando i volontari occidentali sono stati evacuati, non si ha più nessuna notizia sul milione di profughi appesi a un filo nello Zaire orientale, un dossier dell'Onu denuncia un fiorentissimo traffico d'armi verso il paese africano dilaniato da guerre esterne e guerriglie interne. Le armi finite ai ribelli ruandesi hutu passano anche per l'Italia. Il documento, preparato per il Consiglio di Sicurezza da un'apposita commissione di inchiesta, coinvolge nel traffico di armamenti anche altri paesi tra cui Sudafrica (quest'ultimo ha deciso ieri di non vendere più armi al Ruanda a meno che non sia provato il loro uso difensivo), Bulgaria, Repubblica Ceca, Francia, Belgio, Spagna e Malta. Base del traffico illecito sarebbe il Kenya, dove tra l'altro sarebbe stato stampato il denaro falso necessario a pagare gli acquisti. La commissione

di quattro membri, un egiziano, un pachistano, uno svizzero e un americano - ha preso contatto con i governi dei paesi interessati per avere aiuto nelle indagini «ma è ancora in attesa di risposte», si legge nel documento. Per quel che riguarda l'Italia, i commissari hanno ispezionato un deposito di armi confiscate ai ribelli infiltrati dal Ruanda a Kibuye, sul lago Kivu. Tra le armi c'erano mine anti-uomo Ts-50 che «sarebbero state prodotte in Italia meridionale e importate nel paese in violazione all'embargo».

In seguito a questa scoperta lo scorso 26 settembre la Commissione ha scritto al governo italiano per chiedere informazioni circa la fabbrica dove sono state prodotte le mine, i paesi a cui sono state consegnate, le date di consegna, le parti coinvolte nelle transazioni. Ma nessuna risposta - si legge nel documento ot-

tenuto dall'Ansa - è stata ancora ricevuta. Sempre in riferimento all'Italia, il rapporto afferma che il primo agosto 1996 il presidente della commissione, l'egiziano Mohammed Khassem, si è incontrato a Nairobi con l'ambasciatore italiano in Kenya per chiedergli, tra l'altro, conferma di dichiarazioni attribuite «a un ex ministro degli esteri di un paese orientale, oggi residente in Italia». Questi - secondo le informazioni della commissione - avrebbe pubblicamente ammesso di aver firmato autorizzazioni per il transito di armi destinate alle ex forze governative ruandesi, in violazione dell'embargo imposto dall'Onu. «La commissione - si legge nel documento - ha scritto anche al governo italiano chiedendo di poter interrogare l'ex ministro, ma non ha ottenuto ancora alcuna risposta».

## Afghanistan Due pedofili lapidati dai taleban

**I Taleban, i miliziani islamici che controllano gran parte dell'Afghanistan, hanno «giustiziato» due uomini accusati di aver abusato sessualmente di due bambini nella loro roccaforte di Kandahar, nel sud del paese. Lo ha detto «Radio Sharia», la radio dei Taleban che trasmette da Kabul. Kandahar è in mano ai Taleban da due anni, durante i quali i miliziani hanno imposto un rigido regime islamico. In più di un'occasione degli adulteri sono stati lapidati dai Taleban. Ieri intanto un aereo della coalizione di forze afgane che si oppone ai taleban ha bombardato Kabul. Una grossa nuvola di fumo si alza da una zona alla periferia nordorientale della capitale afgana, dove si trova l'aeroporto, che è stato obiettivo di diversi raid compiuti dagli aerei del capo uzbeko Dostum, ma fino a questo momento non ha subito danni. L'aeroporto è usato sia per i voli civili che per quelli militari. Gli aerei di Dostum hanno anche preso di mira ieri una base militare nella parte nordoccidentale di Kabul con otto bombe.**

Si riparla di «cacciata» del premier

## Pasqua spara sull'Eliseo «La Francia è sull'orlo d'una rivolta anti-governo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. La situazione è esplosiva: «Siamo nel 1788. La società francese è alla soglia della rivolta». Il potere politico è semplicemente «bollito», alla disfatta. Il premier Juppé? Tutt'al più potrebbe fare da «eccellente capo di gabinetto di Jacques Chirac». La sua équipe al governo e dintorni? «La fanfara delle acclamazioni», «il primo reggimento dei lucidatori di ottoni». A dire queste cose tremende non è un intellettuale incendiario, il capo di un gruppuscolo rivoluzionario e nemmeno un leader dell'opposizione. E niente meno che uno dei cofondatori, con Chirac, del partito gollista, un pilastro dell'attuale maggioranza, l'ex ministro dell'Interno Charles Pasqua. Si rivolge accorato ai compagni d'armi della prima ora del Generale: «Non abbiamo fatto tutto quel che abbiamo fatto solo per assistere a questa "deconfiture"». Parola forte, carica di disprezzo, che vocabolario alla mano si potrebbe tradurre disfatta morale, sfacimento, ma in francese evoca immediatamente la marmellata stracotta.

volgerebbe ormai la stessa guardia ravvicinata di Chirac. Tra coloro che premono consigliandogli di liberarsi al più presto dalla zavorra che rischia di portare a fondo anche lui ci sarebbe Jacques Pilhan, il grande esperto di «immagine» presidenziale che aveva lavorato anche per Mitterrand. Tra i pareri opposti, secondo cui dimissionare Juppé sarebbe peggio che tenerlo, rischierebbe di passare come una dichiarazione di fallimento, l'altro suo braccio destro, il segretario alla presidenza Dominique de Villepin. «Hallò, here Chirac speaking, congratulations»: «Grazie signor presidente»; «Accidenti, ho sbagliato numero, volevo chiamare Clinton, non lei Juppé»: questo il modo in cui la satira riassume l'atmosfera. C'è attesa per un intervento televisivo di Chirac a metà mese, prima della sua partenza per il Giappone. Ma la scommessa prevalente è che si limiterà a dire, come ha già fatto a più riprese: «Tieniamo duro, non si cambia in mezzo al guado».

Allora come? quando? La scadenza «naturale» sarebbero le legi-



slative del '98. Ma nessuno ci giura più. Elezioni anticipate, macché nemmeno per idea, dimissioni di Juppé non appena sarà approvata la finanziaria passaporto per la moneta unica, riconsiderazione della cosa in base ai risultati economici da qui alla fine dell'anno, le ipotesi che si rincorrono. A fomentare le incertezze c'è anche una sorta di ripiego del governo Juppé agli «affari correnti». Hanno rallentato la ristrutturazione degli arsenali militari, che rischiava di por-

nata di Juppé? Le voci di dimissioni imminenti del primo ministro, che scuotono di tanto in tanto la Borsa di Parigi, per essere prontamente smentite, sono ormai tanto ricorrenti da oltre un anno a questa parte che non fanno più notizia. I record su record di impopolarità (si è al di sotto del 20%), nemmeno. Ma non c'è più solo questo. Ora si parla sempre più insistentemente anche di soluzioni di ricambio. L'altro giorno «Le Monde» dava con risalto la notizia che il presidente dell'Assemblea nazionale Philippe Seguin (l'altro grande elettore di Chirac assieme a Juppé) avrebbe discretamente commissionato a diversi esperti, sin dallo scorso settembre, pareri per un programma di governo alternativo a quello di Juppé. Seguin si guarda bene dal fare sfuriate come Pasqua. Ma la cosa bizzarra è che pare sia stato lui stesso a rompere ora il riserbo su quanto serio mente sta studiando da premier.

Juppé alla frutta, quindi? Non è detto. E sempre «Le Monde» a farci sapere che un dibattito acceso sull'eventuale cambio di cavallo coin-

terebbe alla barricata: hanno rinviato la ristrutturazione delle Ferrovie è stata rinviata alla prima levata di scudi sindacale, e così via. La parola d'ordine è evitare qualsiasi scintilla.

Ma anche in seno all'opposizione di sinistra la discussione è tutt'altro che chiusa e persino Jacques Delors ci fa notare che si tenesse un nuovo referendum in Francia oggi Maastricht verrebbe sicuramente bocciata.

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**L'UNITÀ VACANZE**

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»  
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI  
DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO**

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma € 25.000)

Visto consolare: lire 40.000  
Supplemento alta stagione: lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Hammers World  
**IME** (167-341143)

**Il Salvadanaio**  
**Parte la collana**

**Soldi, alla banca o in Posta? In edicola il primo libro, gratis con il giornale, dedicato a come tutelare il proprio portafoglio in questi tempi di magra. Cerchiamo di darvi utili consigli a cominciare dai vantaggi (e gli svantaggi) economici dei conti correnti bancari e dei libretti postali. E altri suggerimenti ancora su Bot, Cct e dintorni.**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 7 novembre**  
**GIORNALE+LIBRO a lire 2.000**